

Catanzaro, operato calciatore per colpo all'addome

Il calciatore del Catanzaro Lorenzo Fiorentini, 21 anni, è stato operato d'urgenza, l'altra notte, per lo svuotamento di un vasto ematoma che si era creato nella regione posteriore del fegato a causa di un colpo che il difensore ha subito domenica scorsa durante l'incontro esterno con il Castrovillari, per il girone C della serie C2. Il calciatore, nel finale di partita, in seguito ad un contrasto di gioco, peraltro non molto duro, era rimasto fuori campo per qualche minuto, per poi rientrare e concludere la gara regolarmente. Solo l'altra sera ha cominciato ad accusare i primi disturbi ed è stato ricoverato.



Evasione Fiscale Romario interrogato

Romario è stato interrogato per due ore presso la direzione della polizia federale in relazione all'accusa di evasione fiscale mossagli dall'ex moglie Monica Santoro. Il calciatore avrebbe trasferito tre appartamenti del valore complessivo di mezzo miliardo di lire a una società di proprietà dei suoi genitori. Gli immobili sarebbero stati venduti alla Osmantia International limited, un'impresa delle isole Vergini Britanniche che si sospetta possa far capo allo stesso Romario. A aprire il caso, un giudice del tribunale familiare incaricato di accertare l'entità dei beni del brasiliano, ora coinvolto a nuove nozze.

Lazio in emergenza Signori infortunato fermo dieci giorni

Dovrà stare fermo dieci giorni Giuseppe Signori, l'attaccante della Lazio bloccato domenica a Cagliari da un infortunio muscolare. A poco meno di 48 ore dalla partita, Signori è stato sottoposto ieri mattina ad una risonanza magnetica, sulla base della quale il dott. Bartolini ha diagnosticato una distrazione di primo grado. Ora il giocatore biancoceleste dovrà osservare assoluto riposo per una decina di giorni e potrà dunque rientrare in campo nella trasferta della Lazio a Vicenza. Sconsigliato invece il rischio di uno stiramento, che avrebbe rinviato il suo ritorno in campo a dopo la pausa pasquale.



Padova, presentato il nuovo tecnico Adriano Fedele

Entusiasmo e grinta: è questo cocktail che Adriano Fedele si prepara a dare al Padova. Chiamato dalla squadra veneta a sostituire Beppe Materazzi, esonerato sabato scorso dopo il pari con la Cremonese, Fedele, 50 anni, friulano, è stato presentato ieri. «Ho un grande entusiasmo - ha commentato Fedele - e cercherò di ridare alla squadra determinazione e grinta. L'obiettivo è fare più punti possibile. Bisogna ritrovare la voglia di vincere, ho ragazzi di qualità». Fedele che ha allenato l'Udinese, ha firmato un contratto con il Padova che scadrà il prossimo 30 giugno.



Il giocatore si è dichiarato disponibile dopo le richieste che sono arrivate da River Plate e Boca Juniors

«Don't cry for me Italia» Baggio verso l'Argentina



Roberto Baggio Rapisarda

MILANO. Il tam tam viene dall'Argentina, terra di gauchi e spazi sconfinati, ma anche di calciatori e di cacciatori. E il tam tam, trasmesso dal quotidiano sportivo «Olé» di Buenos Aires, racconta che Roberto Baggio, il fantasista più discusso del calcio italiano, potrebbe trasferirsi nel paese di Maradona per giocare nel River Plate o nel Boca Juniors, le due squadre più prestigiose dell'Argentina.

Domanda d'obbligo: quanto c'è di vero? Rispondiamo subito: pochissimo. Ma siccome in queste cose una mezza bugia è già qualcosa, è meglio entrare nei dettagli. Roberto Baggio, intervistato dal quotidiano, sembrerebbe molto chiaro. «Mi hanno detto che due squadre argentine si stanno interessando a me. E così ho dato il mio consenso perché vengano avviate trattative».

L'intervista prosegue su questi toni: «L'Argentina mi piace - spiega l'attaccante del Milan - e infatti ho acquistato una proprietà agricola a Riviera, dove ogni tanto, quando sono in vacanza, vado a cacciare. Davanti a offerte concrete, preferirei trasferirmi a Buenos Aires anziché in Francia o in Giappone».

La chiacchierata va avanti. Ma in quale squadra vorrebbe andare Baggio? Nel River Plate o nel Boca Juniors? «Sono un professionista - replica il giocatore - quindi non esprimo preferenze. Il Boca ha avuto Maradona per idolo, e a qualsiasi calciatore piacerebbe e avere il sostegno di una delle tifoserie più famose del mondo. Ma anche il River Plate mi piace. Conosco la società perché ho avuto per compagni Daniel Passarella e Ramon Diaz l'attuale allenatore».

Così il virgolettato di Baggio. Ma se si gratta la vernice della «clamorosa rivelazione» si scopre che l'operazione è stata ideata e portata avanti dal procuratore Barend Krausz, amico di Baggio dal 1995. Sentiamolo in presa diretta: «Ho proposto io a Baggio la possibilità di trasferirsi in Argentina. E lui ha dato subito l'ok. Roberto è un giocatore straordinario e ha bisogno d'affetto. In Argentina potrebbe trovarlo».

E qui urge qualche precisazione. Tralasciando il fatto che Baggio abbia

Un campione nato sotto il segno della divisione

Roberto Baggio è nato a Caldogno in provincia di Vicenza il 18 febbraio 1967. In undici stagioni in serie A ha messo insieme 276 presenze e 128 gol. Nel massimo campionato debuttò il 21 settembre 1986, partita Fiorentina-Sampdoria (doppia per Ramon Diaz, l'attuale allenatore del River Plate, una delle due squadre argentine interessate al fantasista rossoneri). Prima aveva giocato tre stagioni con il Vicenza in C1, poi con la maglia della Fiorentina, squadra con la quale è rimasto cinque stagioni, ha realizzato 39 gol per un totale di 94 presenze. Nel 1990 si trasferisce dalla società viola alla Juventus. Contestazioni, discussioni: fu il caso dell'estate. Con la Juventus rimarrà altri cinque anni collezionando 141 presenze e 78 gol in campionato. Nel 1995 il passaggio al Milan. L'anno scorso, giocando 28 volte, ha realizzato 7 gol. Tormentato il rapporto con la Nazionale di Arrigo Sacchi: 24 reti in 45 partite. L'ultima a Udine, (sei settembre 1995) contro la Slovenia (1-0). Sostituiti per poco più di mezz'ora Gianfranco Zola. Un addio denso di amarezza che ha poi condizionato il suo rapporto con Sacchi.

bisogno d'affetto (un minatore di che cosa avrà bisogno?), resta da mettere in luce la posizione non proprio cristallina del signor Barend Krausz, un personaggio che non è il massimo dell'affidabilità. In passato ha svolto il ruolo di braccio destro di Caliendo, un altro procuratore con più ombre che luci. Ma anche mettendo un bella pietra sul passato, resta un dettaglio non trascurabile: Roberto Baggio, in rotta con Sacchi (e quindi con il Milan), sta ovviamente cercando di farsi notare sul mercato. Il suo contratto scade nel giugno del '98 ma la sua situazione è ormai diventata insostenibile. Contro il Napoli, domenica scorsa, è entrato solo nel secondo tempo. Ma già da tempo l'incompatibilità tra lui e Sacchi è esplosa sui giornali. Nel giorno del suo trentesimo compleanno (18 febbraio) uscì con delle dichiarazioni pesantissime nei confronti del tecnico rossoneri: «Sono come una Ferrari in mano a un vigile». E ancora: «Sacchi mi sta prendendo in giro. Dice di essermi amico, ma io non voglio la sua amicizia, io voglio il suo rispetto».

Una frattura totale, insomma. E siccome il Milan, almeno finora, ha dato pieno appoggio al tecnico, l'unica soluzione che si profila è quella del divorzio. Ma chi è disposto a offrirgli tutti i soldi (3 miliardi all'anno solo d'ingaggio) che gli dà il Milan? In Italia, per il momento, nessuno. All'estero, per esempio in Francia e in Giappone, è molto più facile. Solo che a rispondere picche, finora, è stato lo stesso Baggio. E qui si va al nocciolo del problema. Baggio, a differenza di altri talenti (Viali, Zola, Ravanelli, eccetera), non ama le avventure all'estero. I grandi cambiamenti non gli piacciono. Preferisce una dimensione appartata (in questo senso Torino andava benissimo), dove possa vivere tranquillamente. Le pressioni esagerate dei tifosi lo disturbano. Una cosa è andare a fare una battuta di caccia in Argentina, un'altra andarci a vivere quando, Italia, si guadagnano oltre tre miliardi all'anno.

Dario Ceccarelli

Lippi sui quai Juventus

«Feriti e squalifiche non ci fermano»

TORINO. Piove sul bagnato, ma Lippi non si perde d'animo e nemmeno la Juventus. L'infortunio di Torricelli - rottura del legamento crociato anteriore - complica la vita ad una squadra già decimata fisicamente e costretta a lunghi tempi di recupero oltre che per Torricelli, che ne avrà per qualche mese (si parla di otto dopo l'intervento), per Pessotto che sta avviando la rieducazione ma che potrebbe essere recuperato già da sabato contro la Roma. Poi c'è il caso Boksic, la cui sorte è legata al rapporto dell'arbitro Collina dopo il match di domenica contro l'Inter: se il fallo del croato verrà catalogato come «reazione» se la potrebbe cavare con la squalifica di una giornata. Intanto Lippi guarda avanti e per sabato (anticipo) pensa alla coppia d'attacco Vieri-Padovano, già collaudata. Quanto alla corsa scudetto Lippi, al solito, non si sbilancia e non pensa troppo a chi insegue: «Sì, c'è Parma-Inter, ma non ho preferenze tra le due, le considero entrambe pericolose. Semmai, al di là che noi ci piangiamo addosso e che per numero è qualità degli infortunati siamo al livello di guardia, devo dire che i sostituti sono sempre stati all'altezza della situazione e dei titolari che hanno rimpiazzato di volta in volta». Sul ragionamento si inserisce Ciro Ferrara: «Più sono a darci la caccia meglio è perché conteranno molto gli scontri diretti, e quanto agli incidenti diciamo tutta: non sono stati tutti fortunati, anzi. Non è perciò questione di preparazione, soltanto Del Piero ha avuto un infortunio muscolare e in una stagione così densa di impegno questo è il minimo che può capitare». Insomma la Juve, dal tecnico alla panchina, è in una situazione di maestra in campo, non si perde d'animo. Gli ostacoli «vanno superati», le avversità ignorate facendo leva sulla compattezza dell'organico e trovando nuove energie per non perdere la leadership. La predica di spogliatoio di Lippi non è nuova: chi cavalca la tigre del campionato non deve mollare, né tantomeno scendere. Un messaggio a chi pensa di approfittare delle disgrazie altrui per salire la classifica.

IL caso Collina fa ancora discutere. Parla il dirigente, illustre ex, espulso dall'arbitro nel concitato finale

Facchetti, quei bollori da panchina

DALL'INVIATO
 APPIANO GENTILE. L'ordine di scuderia dato dal presidente Moratti è evidente: «Diamoci un taglio». Ma che volete, questa storia dell'arbitro Collina e del gol dato e poi annullato contro la Juve brucia talmente tanto in casa Inter che anche a due giorni di distanza basta un niente per riaccendere le polveri della polemica. Prendiamo il comportamento di Roy Hodgson. Il tecnico britannico transita nel salone di Appiano Gentile e dopo aver dato ammirevole prova di self-control ad un certo punto non ce la fa più e sbotta: «Vorrà dire che quando l'Inter sarà prima in campionato e giocherà una semifinale di Champions League anche certe situazioni controverse si risolveranno a nostra favore». E che dire di Gianluca Pagliuca? «Se al posto dell'Inter ci fosse stata la Juventus - afferma il portiere - sono sicuro che le possibilità di annullare il gol si sarebbero ridotte di mol-

to».

Ma il più ricercato del gruppo, nell'avvio di questa settimana cruciale, che prevede una delicatissima sfida di campionato con il Parma al sabato sera, è il signor Giacinto Facchetti, ex pilastro difensivo nerazzurro e della nazionale, oggi apprezzato dirigente interista addetto alla prima squadra. Ed in questa veste Facchetti si è visto espellere dalla panchina sul finire dell'infuocata sfida con la Juventus, coinvolto nel marasma successivo all'espulsione del bianconero Alen Boksic.

Facchetti, a quarantotto ore di distanza dalla partita si è pentito di qualcosa?

«Ma no, e poi di che cosa dovrei essermi pentito? Non mi sembra di aver ammazzato qualcuno».

Resta il fatto che vedere Collina che la buttava fuori ha fatto una certa impressione: il correttissimo Facchetti che dà in escandescenze...?

«Mah, io mi sono limitato a pro-

testare perché vedevo che gli juventini avevano a che ridire pure per l'espulsione di Boksic e allora ho avuto paura che l'arbitro ci ripensasse anche in quel caso. Comunque non è mica la prima volta che mi cacciano dalla panchina».

Ci aiutia ricordare...?

«È successo la scorsa stagione durante una Fiorentina-Inter. Anche quella volta ero entrato in campo, per cercare di fare da paciere in un parappiglia, e l'arbitro mi ha cacciato».

Insomma, a tradirla è sempre quell'irresistibile «richiamo» del campo.

«Il problema è che finché giocavo potevo sfogare il nervosismo durante la partita. Adesso è tutto diverso, certe volte in panchina mi servirebbe un punching-ball per sfogarmi».

Subito dopo l'espulsione che cosa le ha detto Hodgson?

«Veramente lui non se n'è neanche accorto! Era troppo preso dal caos intorno all'arbitro Collina.

Quando poi è tornato a sedersi sulla panchina si è guardato intorno ed ha chiesto: «Ma Giacinto dov'è finito?».

Il dirigente Facchetti sarà pure un «caldo», ma nel passato il giocatore era di una calma e correttezza esemplare. O no?

«A dirlo tutta, fui espulso una volta anche da giocatore, guarda caso sempre durante una partita con la Fiorentina. L'arbitro mi ammonì ed io lo applaudii ironicamente. A quel punto scattò giustamente il cartellino rosso. Comunque, per il resto devo ammettere che sono sempre stato ritenuto un giocatore molto corretto».

Una fama difficile da farsi quando si gioca in difesa.

«Al! Non fraintendiamo. Per me correttezza in campo ha sempre significato non essere mai il primo che cominciava a picchiare. Se però qualcuno c'andava giù duro allora diventavo un fabbro...».

Marco Ventimiglia

Inter-Juve Un falso comunicato

MILANO. Clamoroso falso di un comunicato dell'Inter. Nel pomeriggio di ieri, è stato diffuso un documento secondo il quale la società nerazzurra riteneva non conforme al regolamento il comportamento della terna arbitrale in occasione del gol annullato a Ganz contro la Juve. In serata, l'Inter faceva notare che il documento era falso. «Da un controllo - ha comunicato la società nerazzurra - è risultato che nessun fax è stato oggi inviato in merito alla vicenda Inter-Juventus».

NOVITÀ FIGC

Diventano nove i palloni Più calcio durante le partite

ROMA. È finita l'epoca delle perdite di tempo durante gli incontri di calcio. Addio a quelle solite scene domenicali quando la palla finisce in tribuna e il gioco viene interrotto perché il pallone ritarda a tornare in campo, «fregato» o trattenuto dai tifosi. Basta con le «furbe» perdite di tempo dei raccattapalle che impiegano «anni» per riconsegnare un pallone ai giocatori. Minuti preziosi, talvolta determinanti per il risultato finale della partita.

Ora l'imperativo sarà risparmiare tempo e guadagnarlo per la spettacolarità del gioco.

Per centrare questo obiettivo, infatti, da domenica 23 marzo verrà introdotta in tutte le partite della lega nazionale professionisti una nuova regola: la possibilità di poter utilizzare nove palloni durante la gara.

«Non si tratta - specifica un comunicato della Figc - di una modifica regolamentare, ma di una modalità operativa, già adottata dalla Fifa e da altre federazioni naziona-

li, per accorciare i tempi di recupero del pallone uscito dal campo e quindi accelerare la ripresa del gioco, a vantaggio dello spettacolo e del ritmo di gara».

«La Figc - spiega ancora il comunicato - ha deciso di utilizzare questa possibilità anche in considerazione della diversa struttura degli stadi italiani, molti dei quali hanno la pista di atletica che rende molto ampio lo spazio attorno al terreno di gioco».

«In base alle nuove direttive - conclude la nota della Figc - l'arbitro controllerà nello spogliatoio i nove palloni a disposizione. Durante la partita due palloni verranno riservati al quarto arbitro, mentre gli altri sei verranno consegnati ad altrettanti raccattapalle disposti lungo il perimetro del campo e comunque dietro i cartelloni pubblicitari».

Finora, nelle carte federali era prescritto che fossero almeno tre i palloni, oltre ovviamente quello di gioco.